

ANCORA UNA VOLTA CONFERMATO L'IMPORTANZA DEI RACCOGLITORI DI FIRME A PAGAMENTO

GLI INSEGNAMENTI DI UN REFERENDUM FALLITO

La raccolta di firme contro il semisvincolo di Bellinzona non è riuscita a causa delle lacune organizzative dei promotori ma anche e soprattutto a causa delle assurde regole in vigore in Ticino per la riuscita di referendum e iniziative popolari

Quando una raccolta di firme a favore di un referendum o di un'iniziativa popolare fallisce c'è sempre chi, con gran sicumera, attribuisce la causa al fatto che il Popolo non era d'accordo con quella proposta. E' successo di recente anche per il fallito referendum cantonale lanciato da Verdi, PS, PC e MPS contro il credito votato dal Gran Consiglio per la realizzazione del semisvincolo di Bellinzona. Mi permetto di dissentire da certe conclusioni. La mia esperienza in veste di promotore o copromotore di una quindicina di iniziative e referendum (tutti riusciti !) a livello federale, cantonale e comunale mi ha insegnato che **il successo di una raccolta di firme dipende innanzi tutto da una buona organizzazione**. Chi dispone di maggiori risorse umane (raccoltori di firme) o finanziarie è certamente più avvantaggiato rispetto a chi è scarso di mezzi, e ciò indipendentemente dal grado di consenso popolare per una determinata proposta . Non è detto insomma che chi, grazie a una buona organizzazione, raccoglie molte più firme del minimo necessario avrà poi più successo in votazione popolare di chi magari ha raggiunto a stento l'obiettivo.

NON È DETTO CHE IL NUMERO DI FIRME RACCOLTE SIA INDICE DELLA VOLONTÀ POPOLARE

Faccio due esempi. Una ventina di anni fa lanciai la mia prima iniziativa popolare intitolata "contro il monopolio delle tariffe degli avvocati-notai". A causa della scarsa esperienza e di mezzi limitati feci molta fatica a trovare le 7'000 firme necessarie. Ma in votazione popolare l'iniziativa venne plebiscitata e, con il 73% dei voti favorevoli, ebbe la meglio perfino sul controprogetto presentato dal Gran Consiglio. L'esatto contrario di quanto è successo ad esempio con il referendum lanciato nel 2016 contro le nuove tasse sui posteggi (Tassa di collegamento) che, dopo aver raccolto oltre 24'000 firme grazie al coinvolgimento delle associazioni economiche e della grande distribuzione, venne poi bocciato in votazione popolare dal 50,7% dei votanti. Quindi ci andrei cauto prima di sostenere che se il referendum sul semisvincolo di Bellinzona non è riuscito è perché il Popolo non lo divideva. Manca infatti la controprova che solo una votazione popolare avrebbe potuto fornire. E, a scanso di equivoci, preciso che se il referendum fosse riuscito io avrei votato a favore del semisvincolo, e dunque contro i referendisti.

Se il referendum non è riuscito è principalmente per due motivi.

RACCOGLITORI DI FIRME A PAGAMENTO : QUANDO IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI

Il primo è dovuto a **un'organizzazione piuttosto lacunosa e a problemi di coordinamento fra i vari partiti promotori**, che hanno sbagliato perfino i conteggi pensando di aver consegnato almeno 7'300 firme quando in realtà erano "solo" 6'500 (di cui circa 700 annullate). Del resto gli stessi Verdi hanno fatto autocritica ammettendo che l'organizzazione del lavoro di raccolta è stata *"tardiva e per alcuni aspetti lacunosa"*. Ma bravi ! L'unico che si è impegnato a fondo è stato Matteo Cheda che, da semplice cittadino, ha raccolto a suo dire 4'885 firme spendendo oltre 12'000 franchi per pagare i raccoglitori di firme e per i manifesti. Anziché essergli grati per questo suo impegno alcuni dei promotori, in particolare i rappresentanti del Movimento per il socialismo, si erano pubblicamente dissociati da lui e si erano ritirati dal comitato sostenendo che avrebbero sostenuto la raccolta di firme ma in modo indipendente. Motivo

della discordia ? A loro non era andato a genio che si pagassero dei “mercenari” che raccoglievano firme senza essere interessati alla causa. Beh, però senza questi “mercenari” pagati da Cheda il risultato del referendum sarebbe stato veramente disastroso. Se invece di fare tanto i “puri e duri” tutti i promotori avessero applicato il motto “**il fine giustifica i mezzi**” e avessero fatto ricorso pure loro all’impiego di raccoglitori remunerati, adesso non dovrebbero subire le frecciate dei loro avversari politici e non dovrebbero render conto del loro insuccesso a chi aveva sposato la loro causa dedicando magari diverse ore alla raccolta di firme a titolo volontario . E in definitiva ne avrebbe beneficiato anche la democrazia diretta , dato che il Popolo avrebbe potuto esprimersi.

Da un pezzo vado ripetendo che in questo Cantone, con le regole assurdamente restrittive in vigore per la riuscita di iniziative e referendum, **senza l’impiego dei raccoglitori di firme a pagamento la gran parte delle iniziative e dei referendum lanciati negli ultimi anni non sarebbero riusciti , a tutto svantaggio dei promotori ma anche del Popolo**. Aniché fare tanti bei discorsi etici sull’opportunità o meno di remunerare chi raccoglie firme (che è pur sempre un lavoro impegnativo e di utilità pubblica) sarebbe invece ora che le forze politiche sostenessero l’iniziativa parlamentare “Più voce al Popolo” presentata nel 2014 da Sergio Morisoli per chiedere di allentare le regole concernenti l’esercizio dei diritti popolari.

TROPPO RESTRITTIVE LE REGOLE IN VIGORE IN TICINO

Il secondo motivo per cui il referendum non è riuscito è proprio quello legato **ai restrittivi limiti di tempo e di firme in vigore in Ticino**. I giornali hanno scritto che le firme valide erano “solo” 5'826, pari al 2,6% dei cittadini con diritto di voto (il minimo richiesto era di 7'000 firme, pari al 3,15%) . Come sarebbe a dire “solo” ? In realtà sono moltissime sia in cifre assolute che percentuali (la media nazionale del numero di firme richieste per la riuscita di un referendum in rapporto al numero di cittadini con diritto di voto è dell’1,45%, **equivalente in Ticino a circa 3'280 firme !**) . Con 5'826 firme il referendum, in un confronto a livello nazionale, sarebbe riuscito in tutti i Cantoni tranne quelli di Vaud (minimo 12'000 firme) , Berna (10'000) e Friburgo (6'000) . In cifre percentuali, ossia il rapporto fra numero di cittadini con diritto di voto e numero di firme richieste, sarebbe riuscito dappertutto tranne che nei Cantoni di Vaud (minimo 2,75%), Friburgo (3,05%), Giura (3,85%) e Neuchâtel (4,1%). Ma a Friburgo e Berna il tempo per la raccolta delle firme per un referendum è di **90 giorni** e nel Giura **60 giorni** , **mentre in Ticino è di soli 45 giorni (a livello nazionale la media è di 63 giorni !)**

CONCLUSIONE

E’ comprensibile che gli avversari del referendum siano rimasti soddisfatti per il suo fallimento, ma gli stessi che oggi hanno festeggiato saranno meno contenti quando in futuro qualche iniziativa o referendum a loro graditi non riuscirà a causa delle restrittive regole in vigore in Ticino. Oggi a te, domani a me : a tutti conviene insomma agevolare l’esercizio della democrazia diretta, avvicinando le nostre regole a quelle della media nazionale.

Giorgio Ghiringhelli

P.S. Questo articolo è stato pubblicato sul Corriere del Ticino del 31 marzo 2018